

L'intervista. Il giuslavorista Michele Tiraboschi: «Ripartire dall'apprendistato»

La riforma Fornero?

«Un totale fallimento»

Livio Casanova

SERIE - L'argomento di cui si è molto parlato in questo ultimo periodo è la riforma del diritto del lavoro voluta dal ministro Fornero che, alla luce delle riserve arrivate da più parti, nei prossimi mesi è probabile venga modificata. Già molte le ipotesi di modifica: si va dalla staffetta generazionale ovvero l'offerta di un contratto part time a suo lavoratore anziano in cambio dell'assunzione a tempo indeterminato di un giovane, al cambiamento del sistema dei contratti a termine con la riduzione degli intervalli obbligatori tra una proposta e l'altra, dagli incentivi per le imprese che assumono giovani al credito d'imposta per il sostegno delle buste paga dei dipendenti a basso reddito, dalla semplificazione

nell'apprendistato professionalizzante alla sospensione del contributo aggiuntivo pagato dalle aziende sui contratti flessibili passando per la revisione dei centri dell'impiego. Critiche alla legge Fornero vengono anche da Michele Tiraboschi, giuslavorista dell'Università di Modena e allievo di Marco Biagi che la ritiene «una legge profondamente sbagliata come impianto e filosofia. Segue una logica centralista e dirigista che entra in aperta tensione con il dinamismo del mercato del lavoro e il ruolo sussidiario dei corpi intermedi che sono di fatto esclusi dalla regolazione del mercato del lavoro. Non mi sorprende il suo totale fallimento e la spinta tardiva, della politica, a cambiarla anche profondamente».

L'ex ministro Fornero l'ha interpellata per un

contributo su temi legati alla riforma del lavoro e sull'apprendistato?

«Abbiamo avuto solo un confronto - scontro pubblico sul Sole 24 Ore dove abbiamo esposto le contrapposte visioni sui temi del lavoro e della formazione».

Alla prova dei numeri e dei fatti, la riforma del mercato del lavoro del ministro Fornero sembra non aver funzionato. Perché?

«Come ho sostenuto più volte, se è vero che si è fatto un passo avanti, è altrettanto vero che se ne sono registrati molti indietro. La riforma Fornero si è basata sulla erronea affermazione che la flessibilità equivale alla precarietà, ed ha imposto gravose restrizioni all'ingresso nel mercato del lavoro, rinunciando a tutelare il lavoratore all'interno della flessibilità "buona" per tentare di ricondurlo quasi esclusivamente sul modello standard di lavoro a tempo indeterminato.

Peggior errore non si poteva fare in un contesto economico globale come quello attuale nel quale le imprese ed i datori di lavoro in generale hanno bisogno di strumenti flessibili per far fronte ai ritmi vorticosi del business moderno. Ciò non porta alla eliminazione delle dovute tutele per i lavoratori, ma a garantire loro strumenti idonei per poter avere una occupazione, misurata a seconda delle esigenze di oggi. Altro errore che la legge è pensa solo per la grande impresa mentre vede con sospetto la piccola e media impresa che pure è il motore trainante della nostra economia».

«Una possibile riforma dovrebbe andare nella direzione di prevedere meno leggi e più contrattazione di secondo livello, aziendale o territoriale»

Quali sono gli aspetti che andrebbero cancellati o rivisti?

«Si possono menzionare vari punti deboli della riforma sul piano tecnico, quali quelli della disciplina dello stop&go del contratto a termine, la certificazione delle competenze, l'incertezza assoluta sulla flessibilità in uscita, ma il punto non è questo. Sono convinto che si debba cambiare il ragionamento che ne sta alla base per avviare una nuova stagione di riforme che porti finalmente il mercato del lavoro al passo con gli esempi più moderni che vediamo in Europa o oltre oceano.

Elemento fondamentale è anche il maggiore coinvolgimento delle Parti Sociali, vere protagoniste del mercato del lavoro, alle quali va la-

sciato lo spazio di definire autonomamente una materia che è loro. Talvolta il Legislatore deve farsi da parte. Una possibile riforma dovrebbe andare nella direzione di prevedere meno leggi e più contrattazione di secondo livello, aziendale o territoriale».

Cosa salva, invece, della legge Fornero?

«Ho apprezzato il coraggio di aver voluto toccare l'articolo 18, sebbene l'intervento non abbia risposto alle vere esigenze di modifica, e il proposito di qualificazione del contratto di apprendistato come canale di ingresso privilegiato dei giovani nel mondo del lavoro, senza riuscire però nell'intento».

L'apprendistato e la sua valorizzazione non poteva essere il terreno comune dove la riforma Fornero avrebbe potuto incontrare la Legge Biagi. Cosa differenzia l'apprendistato Fornero dall'apprendistato Biagi?

«Impostare la discussione su apprendistato targato Fornero o apprendistato Biagi non aiuta a comprendere la questione. La storia di questa tipologia contrattuale è molto più antica e affonda le sue radici nella tradizione artigiana italiana. Basti pensare già nel 1955 il Legislatore l'ha disciplinata. Venendo ai nostri giorni è bene ricordare che prima dell'intervento del Governo Monti è stata portata a compimento una riforma complessiva dell'istituto perché tutti i dati a disposizione dimostravano come l'apprendistato stesse faticando a decollare soprattutto tra la popolazione attiva giovanile a cui era ed è rivolto. La riforma Fornero è intervenuta, quindi, per ritoccare in alcuni punti una norma completamente riscritta l'anno precedente».

Lei ha ravvisato analogie con la Legge Biagi?

«Penso sia più utile guardare il cammino che dalla Legge Biagi ha portato al nuovo Testo Unico sull'apprendistato del 2011. In questo caso è evidente la volontà del Legislatore, condivisa con Regioni e Parti Sociali, di dar vita ad uno strumento veramente in grado di promuovere la formazione e l'occupazione giovanile come recita l'articolo 1 del decreto legislativo n. 167/2011. Il Testo Unico prova a sciogliere i nodi che nel corso del tempo avevano reso complesso il ricorso all'apprendistato, valorizzando sia il ruolo della contrattazione collettiva sia quello delle istituzioni regionali».

Entro fine giugno è stata annunciata una nuova riforma dell'apprendistato. Una materia così tanto riformata non rischia di creare smarrimento negli imprenditori e in tutti coloro che intendono assumere?

«Le prime indiscrezioni che sono apparse sui giornali in questi giorni non lasciano ben sperare. La riforma della riforma, infatti, sembra giocare tutta su incentivi fiscali o normativi che rischiano di snaturare lo stru-



ELSA NO GRAZIE - Michele Tiraboschi

mento e quindi, alla lunga, depotenziarlo. Il cuore dell'apprendistato invece è la formazione. Se non si rilancia questa, qualsiasi processo di riforma rischia di promuovere questo istituto solo perché conveniente e non perché crea valore aggiunto scommettendo su un vero sviluppo del capitale umano».

«All'Italia manca una logica di sistema che vuol dire integrazione tra pubblico e privato, tra scuola e azienda, tra normative nazionali e regionali»

Contratti a termine con minori vincoli, apprendistato più semplice, politiche attive di reinserimento più efficaci. Sono questi i tre capitoli della legge Fornero che la nuova squadra del ministero del Lavoro ha intenzione di modificare al più presto. Basteranno a rilanciare l'occupazione?

«E' un buon inizio ma gli interventi devono andare in un'altra direzione. Ripeto, non bisogna escludere le Parti Sociali, ed il Legislatore virtuoso e attento a quanto accade intorno a lui deve delegare loro quanto più possibile per una regolazione del mercato del lavoro davvero rispondente alle loro esigenze».

Vista la crisi e la situazione italiana per quanto riguarda il lavoro è stata anche avanzata l'ipotesi di rendere disponibile il contratto di apprendistato per tutti.

«Problemi diversi richiedono soluzioni diverse. Se l'apprendistato venisse esteso a tutti unicamente in quanto economicamente vantaggioso non sarebbe più apprendistato, bensì un contratto che "costa poco".

Occorre ricordare, poi, che il Testo Unico apre questo strumento ai lavoratori in mobilità. Dietro tale scelta da parte del Legislatore c'è una visione ben precisa: la consapevolezza che le persone che si trovano in percorsi di transizione occupazionale possono aver bisogno di apprendere nuove competenze e conoscenze. E sottolineo apprendere».

Si può ridurre il tema del lavoro solo ad un problema di costi?

«Il problema del lavoro in Italia non è solo un problema di costi. Anche se è chiaro che il cuneo fiscale gioca una parte rilevante nel mancato sviluppo del nostro Paese. Tuttavia non ridurrei l'intera questione a questo aspetto. Al sistema-Italia manca, appunto, una logica di sistema che vuol dire integrazione tra pubblico e privato, tra scuola e azienda, tra normative nazionali e regionali».

Sono molte le aziende bergamasche che, più che la preparazione scolastica, lamentano l'integrazione sul campo dei ragazzi. Perché non pensare a nuovi e più sistemici rapporti tra scuola e impresa?

«Ribalterei completamente la domanda. Perché le aziende bergamasche, ma direi tutte le aziende italiane, non usano quegli strumenti che la legge dà loro per realizzare l'integrazione tra scuola e impresa? Penso proprio all'apprendistato di primo e terzo livello che permettono a un giovane di ottenere una qualifica-un diploma professionale o un titolo di livello universitario mediante una formazione sul campo e un contratto di lavoro. In questo modo l'azienda fa accrescere il proprio capitale umano e il ragazzo matura competenze che gli permettono un ingresso veloce nel mondo lavorativo. Il dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro promosso da Adapt e dall'Università di Bergamo attualmente ospita ben 14 dottorandi/apprendisti di ricerca. Si tratta di un'eccellenza unica in Italia che vuole integrare scuola e azienda ma che, purtroppo, è ancora sconosciuta nel nostro territorio».

L'erede del professor Biagi

Michele Tiraboschi, seriatense, è professore ordinario di Diritto del lavoro presso l'Università di Modena e Reggio Emilia e visiting professor presso l'Università Panthéon-Assas (Parigi), l'Universidad de Trés Febrero (Buenos Aires) e la Middlesex University Business School (Londra).

È Coordinatore del Comitato Scientifico di ADAPT, Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati sul Diritto del lavoro e sulle Relazioni Industriali (www.adapt.it), e Direttore del Centro studi internazionali e comparati "Marco Biagi" (www.csmb.unimore.it).

È Presidente della Commissione di certificazione dei contratti di lavoro dell'Università di Modena e Reggio Emilia (decreto ministeriale del febbraio 2005).

È Direttore dell'E-Journal of International and Comparative LABOUR STUDIES, condirettore di Diritto delle Relazioni Industriali e Direttore responsabile di www.bollettinoadapt.it, sito internet dedicato alla promozione di una nuova cultura del lavoro.

È commentatore sui problemi del lavoro e relazioni industriali per i quotidiani Il Sole 24 Ore e Avvenire.

Dal 1996 al 1998, dal 2001 al 2006 e dal 2008 al 2011 è stato consulente del Ministero del lavoro per le politiche occupazionali e del mercato del lavoro italiano.

Nel biennio 2008 - 2010 è stato consulente dei Ministri della funzione pubblica e del Ministro per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca.

Nel 2011 è stato consulente del Ministero Affari sociali della Repubblica dell'Estonia.

Dal 2002 al 2008 è stato componente della Commissione di Garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali (due mandati).

È autore di numerosi saggi in lingua italiana e inglese di Diritto del Lavoro, Diritto Sindacale, Diritto Comparato e Diritto Comunitario relativi, in particolare, alla regolamentazione e disciplina del mercato del lavoro, alle politiche per la occupazione giovanile, ai contratti a contenuto formativo, alla efficacia temporale del contratto collettivo di lavoro, alle tecniche di tutele e alle forme di rappresentanza della forza di lavoro atipica/temporanea, agli strumenti di emersione del lavoro nero, agli aiuti di Stato per l'occupazione, alla qualificazione dei contratti di lavoro.

